

Genesi e caratteri dell'idealismo tedesco

Sul piano filosofico, la massima concretizzazione del nuovo orientamento segnato dalla cultura del Romanticismo è l'idealismo. Esso segna la maturazione, nell'ambito della civiltà tedesca, di una prospettiva culturale partecipata ampiamente dai giovani intellettuali, ed inoltre posta in sintonia con i principali cambiamenti sociali e politici della Germania negli anni di transizione dalla stagione napoleonica all'età della Restaurazione. Non a caso, assieme all'opera di Immanuel Kant, i sistemi idealistici di Fichte, Schelling e, soprattutto, di G. W. F. Hegel storicamente valgono a comporre la "grande filosofia classica tedesca".

Il richiamo storiografico all'opera di Kant è della massima importanza per la comprensione della filosofia idealistica. In effetti, la storia della filosofia tedesca trova il suo spartiacque nella pubblicazione della *Critica della ragion pura* (1781). L'opera di Kant ebbe enorme eco presso una generazione di giovani intellettuali che, assorbita la lezione dell'illuminismo, sentiva ormai come insufficienti le tradizionali concezioni etiche e metafisiche della cultura del secolo dei lumi, e valutava il problema della mancanza di una originale ed organica proposta filosofica che esprimesse le peculiarità della nazione tedesca. Essa trovò nel criticismo una forma di liberatoria innovazione, ed in effetti l'intera stagione filosofica tedesca dell'età del Romanticismo risulta così dominata da un senso di posteriorità rispetto a Kant, non tanto in senso cronologico - infatti Kant visse ancora 23 anni dopo il 1781 - quanto in senso teorico: pensare dopo Kant significava riflettere sulle possibilità e il metodo della filosofia; la domanda chiave era: se e come, in generale, sia possibile la filosofia come scienza.

Dell'insegnamento di Kant restava vivo, inoltre, l'ideale della edificazione di un sapere rigoroso e scientifico, legato in tutta la filosofia classica tedesca al concetto di **sistema**. Scienza è qui il titolo per un sapere in grado di raffigurare l'intero edificio della ragione, e capace, inoltre, di avere reale portata comprensiva in riferimento alla totalità delle problematiche umane.

In questa prospettiva, i diretti interlocutori di Kant si sentirono sollecitati ad una definitiva sistemazione della filosofia critica. Questa ricerca giunse, con l'idealismo trascendentale di Fichte e Schelling, e in seguito con la grande sintesi filosofica di Hegel, alla elaborazione di sistemi originali e autonomi: questi filosofi, prendendo spunto dal programma kantiano di sistemare in un edificio organico il sapere umano, si pongono in primo luogo il problema della riconciliazione tra il piano della libertà rivendicato da Kant per l'attività pratica, e quello della necessità e del determinismo propri delle scienze naturali.

Attraverso l'impegno teorico nella ricerca di un nuovo fondamento razionale, capace di garantire una visione armonica e sistematica dell'intero edificio umano del sapere, e che, per ciò stesso, superasse i limiti che a quest'opera Kant aveva imposto, i filosofi idealisti del romanticismo riformularono i problemi che l'illuminismo europeo già aveva trattato.

In particolare gli idealisti vollero recuperare la denuncia roussoiana della condizione di alienazione propria delle società moderne, ed elaborarono **una nuova metafisica dell'infinito**, anche attribuendo maggiore spazio alle dimensioni pre-razionali e non strettamente scientifiche dell'esperienza umana, senza però cadere mai nell'irrazionalismo.

La filosofia classica tedesca tentò così di andare al di là del razionalismo illuministico e di interpretare in forma non riduttiva quegli aspetti della cultura (la religione, la tradizione, la cultura popolare), la cui importanza l'illuminismo aveva fortemente ridimensionato.

Sebbene nasca solo con Fichte, l'idealismo risulta storicamente preparato dai cosiddetti discepoli immediati di Kant, ossia da quel gruppo di pensatori che appuntarono le loro critiche su quel dualismo kantiano fondamentale che è il principio di tutti i dualismi: la distinzione tra i piani del mondo fenomenico e quello noumenico.

Partendo dalla presunta «contraddizione» di base di Kant, che avrebbe dichiarato esistente, e al tempo stesso inconoscibile, la **cosa in sé**, essi prendono di mira soprattutto quest'ultimo concetto, giudicandolo filosoficamente inammissibile. Tant'è vero che **Jacobi**, sin dal saggio Sull'idealismo trascendentale (1787), e in scritti successivi, insinua che quello di noumeno è un presupposto «realistico», senza di cui non è possibile entrare nel regno del criticismo, ma con il quale non è possibile rimanerci, concludendo perciò che:

«o il criticismo è vero, e allora bisogna abolire la cosa in sé e ricondurre tutto al soggetto, o il criticismo è falso, ed allora si deve ammettere la cosa in sé e tornare al realismo».

Significato del termine «idealismo»

La parola «*idealismo*» presenta nell'ambito del linguaggio ordinario un'ampia varietà di significati. Nel linguaggio comune si denomina idealista colui che è attratto da determinati «ideali» o «valori» - etici, religiosi, conoscitivi, politici ecc. (in questo senso si dice ad esempio che Mazzini ed i mazziniani erano «idealisti»). In filosofia, invece, si parla di «idealismo», in senso lato, a proposito di quelle visioni del mondo, come ad esempio il platonismo e il cristianesimo, che privilegiano la dimensione «ideale» su quella «materiale», e che affermano il carattere «spirituale» della realtà «vera». In questa ultima accezione il termine idealismo viene introdotto nel linguaggio filosofico verso la metà del Seicento, e viene usato soprattutto in riferimento al platonismo e alla sua teoria delle «*idee*».

Il riferimento al *platonismo* è molto importante per la comprensione della filosofia tedesca postkantiana. Come progetto teorico che mette l' "idea" al centro della costruzione del sistema, la filosofia di Fichte, Schelling ed Hegel intese esplicitamente ricollegarsi all'indagine di Platone, per richiamare allo specifico compito della filosofia di non modellarsi e di non appiattirsi sul generale criterio empirico-sperimentale di ricerca proprio delle moderne scienze della natura.

Nel testo della "Repubblica" è indicata chiaramente da **Platone** la necessità di distinguere fra le scienze dianoetiche da un lato, il cui modello è la matematica, e il

cui compito specifico è la ricerca delle "idee-criteri" per la definizione ed il giudizio descrittivo delle cose naturali e dei loro rapporti, e la scienza dialettica dall'altro lato, il cui compito è invece la ricerca delle "idee-causa" delle cose che esistono, e che sono le ragioni per le quali le cose "si generano, si distruggono ed esistono".

Nella "Critica della ragion pura" I. Kant aveva indicato nelle tre "idee trascendentali" di anima, mondo e Dio gli "oggetti necessari della ragione", ossia della metafisica razionale, ed aveva definito col termine "**idea**" la condizione assoluta ovvero l'incondizionato che, se potesse essere dimostrato, consentirebbe la rappresentazione esplicativa totalizzante, senza limiti o manchevolezze, di un campo di indagine possibile o di una serie possibile di fenomeni.

Ora, si sa che per Kant la metafisica razionale è impossibilitata a costituirsi come scienza, proprio in quanto alle idee della ragione "non è data la possibilità di trovare corrispondenza nel campo dell'esperienza". Alle idee razionali resta pertanto, secondo Kant, il compito di valere esclusivamente come "principi regolativi" per l'estensione della conoscenza, pur dovendosi quest'ultima stabilmente confermare come limitata alla sfera fenomenica, ossia del mondo finito descritto dall'intelletto.

Orbene, fu proprio della filosofia idealistica il tentativo costante di superare la scissione fra i distinti piani della conoscenza fenomenica e della istanza razionale noumenica che Kant aveva sancito mediante il concetto della cosa-in-sé. Fu inoltre proprio della filosofia idealistica il tentativo altrettanto costante di mantenere la distinzione fra i piani della conoscenza empirico-sperimentale della natura, e quello di una possibile filosofia della natura, ove quest'ultima doveva condurre a più alti sviluppi il progetto di una considerazione teleologica del mondo naturale avanzato da Kant stesso nella Critica del Giudizio.

Come orientamento filosofico che mette al centro del proprio progetto l'"idea", la filosofia idealistica tedesca poté usare come sostantivi sinonimi dell'antico termine platonico quelli di "infinito", "Assoluto", "Spirito". Nel modo più chiaro possono valere ai fini della comprensione del significato dell'idealismo le seguenti note di Hegel:

«L'Idea è il vero in sé e per sé, l'unità assoluta del concetto [ovvero la rappresentazione] e dell'oggetto». «L'Assoluto è l'universale ed unica Idea che, con l'atto del giudicare, si specifica nel sistema delle idee determinate, che però tornano nell'unica Idea, che è la loro verità. In forza di questo atto di giudizio [cioè in quanto pensata dal filosofo], l'Idea è dapprima l'unica ed universale sostanza; ma nella forma vera e compiuta essa è altrettanto come l'unico soggetto [perché è solo in quanto diviene], perciò come Spirito ».

(Enciclopedia delle scienze filosofiche, 1817, § 213)

E' chiaro che questa specificazione dell'Idea non è altro che una traduzione in termini moderni dell'identità che nel platonismo dell'antica Accademia era stata stabilita fra l'Idea come oggetto intellegibile e l'Intelligenza come soggetto, ovvero ciò che sarà poi chiamato L'Uno nella filosofia neoplatonica e Dio nella filosofia cristiana, ad esempio nelle ricerche di Agostino d'Ippona. Questo raffronto è estremamente importante, perché consente di cogliere la lunga persistenza nella

cultura occidentale della metafisica neoplatonica, e l'idealismo postkantiano come una forma importante di essa.

«La proposizione che il finito è ideale [ossia "non reale"] costituisce l'idealismo. L'Idealismo della filosofia consiste soltanto in questo: nel non riconoscere il finito come un vero essere. Ogni filosofia è essenzialmente Idealismo, o almeno ha l'Idealismo per suo principio e si tratta solo di sapere sino a che punto questo principio vi si trovi effettivamente realizzato. La filosofia è Idealismo, come è Idealismo la religione» Hegel: *Scienza della Logica*, 1812, sez. 1, nota 2).

Caratteri generali dell'idealismo

Sorretto da istanze teoriche di questo tipo, risulta evidente che il richiamo alla filosofia di Kant da parte dei primi, immediati discepoli, e poi anche dei continuatori del criticismo, e, soprattutto, da parte dei filosofi idealisti, non poteva avere lo scopo di mantenere il medesimo e generale orientamento dottrinale del maestro di Königsberg. In effetti ci si ricollegò a Kant ed alle sue tematiche, al fine di conseguire orizzonti teorici nuovi e risultati autonomi. Come si è già detto, l'attività prima di ricerca fu incentrata attorno al nodo della cosa-in-sé, il vero baluardo criticista per il mantenimento di una configurazione limitata e finita della capacità umana di conoscenza.

Questo significa che ci si ricollegò a Kant volendo vedere nei risultati della sua indagine un orientamento filosofico che Kant stesso non sarebbe stato in grado di esplicitare sino in fondo: così si cominciò a distinguere lo spirito della sua filosofia (incompiuto e non realizzato) dalla lettera della sua opera.

Storicamente l'idealismo sorge allorché Fichte, abolisce lo «spettro» della cosa in sé, ovvero la nozione di qualsivoglia realtà estranea all'io, per istituire una nuova raffigurazione del rapporto del pensiero con la realtà empirica, che può essere indicata dal termine "relazionale", volta cioè a mostrare la co-originaria appartenenza di entrambi, e del loro valere come polarità interne ad una inscindibile relazione reciproca. Da ciò la tesi tipica dell'idealismo tedesco, secondo cui "tutto è Spirito", che implica la rivendicazione del diritto per una filosofia trascendentale di determinare la natura dell'essere reale esterno all'io. Per comprendere adeguatamente tale affermazione, che rappresenta il punto genetico e strutturale di tutto l'idealismo post-kantiano, bisogna tener presente che con il termine «Spirito» (o con i sinonimi «Io», «Assoluto», «Infinito» ecc.), Fichte intende, in ultima istanza, la realtà umana, considerata come attività tanto conoscitiva quanto pratica, ma soprattutto come libertà creatrice.

Due quesiti di base tendono ad affacciarsi alla mente di chi affronta per la prima volta lo studio dell'idealismo: 1) in che senso lo Spirito, e quindi il soggetto conoscente ed agente, rappresenta il principio determinante di tutto ciò che esiste? 2) Che cos'è dunque, per gli idealisti, la Natura o la materia? La risposta a questi due problemi interconnessi risiede innanzitutto nella considerazione del recupero idealistico del principio dialettico, cioè di quella concezione secondo cui non essendoci mai la possibilità per il pensiero di determinare alcuna realtà come

positiva senza la sua interconnessione con il negativo ad essa riferita, ovvero **la tesi** senza **l'antitesi**, si rende possibile comprendere come lo Spirito, proprio per essere tale, abbia «bisogno» di quella sua antitesi vivente che è la Natura. Infatti, argomenta l'idealismo, un soggetto senza oggetto, un io senza nonio, un'attività senza ostacolo, sarebbero entità vuote ed astratte, e quindi impossibili.

Di conseguenza, mentre le filosofie naturalistiche e materialistiche avevano sempre concepito la Natura come causa dello spirito, asserendo che l'uomo è un prodotto o un effetto di essa, Fichte, capovolgendo tale prospettiva, dichiara che è piuttosto lo Spirito ad essere causa della natura, poiché quest'ultima esiste solo per l'io ed in funzione dell'io, essendo semplicemente il materiale o la scena della sua attività, ossia il polo dialettico del suo essere. In altri termini, per Fichte: 1) lo Spirito pone la realtà, nel senso che l'uomo rappresenta la ragion d'essere dell'universo, che in esso trova appunto il suo scopo; 2) la Natura esiste non come realtà a sé stante, ma come momento dialettico necessario della vita dello Spirito.

Ma se l'uomo è la ragion d'essere e lo scopo dell'universo, che sono poi gli attributi fondamentali che la filosofia occidentale ha riferito alla divinità, vuol dire che egli coincide con l'Assoluto e con l'Infinito, cioè con Dio stesso, e questo ci serve a capire, tra l'altro, perché gli idealisti scrivano le parole Io o Spirito con le lettere maiuscole e perché l'idealismo romantico sia definito idealismo «assoluto».

E' attraverso questi generali rilievi appartenenti all'idealismo che si è soliti sostenere che ci si trova di fronte, per la prima volta nella storia del pensiero, ad una forma di panteismo spiritualistico (= Dio è lo Spirito operante nel mondo, cioè l'uomo), che si distingue sia dal panteismo naturalistico (=Dio è la Natura), sia dal principio trascendente di tipo ebraico e cristiano (= Dio è una Persona esistente fuori dell'universo). Come tale, l'idealismo è anche una forma di monismo dialettico: per questa filosofia esiste un'unica sostanza: lo Spirito, inteso come realtà positiva realizzante se medesimo attraverso il negativo: la natura, il finito ecc...